

## SOMMARIO

### CAPITOLO 1° - COME NASCE UN P.R.G.

Par.1.0 - <u>Prefazione</u> .....	pag
Par.1.1 - <u>Metodologia</u> .....	pag

### CAPITOLO 2° - LO STATO DI FATTO

Par.2.0 - <u>Caratteri del territorio</u> .....	pag
Par.2.1 - <u>Collegamenti-trasporti</u> .....	pag
Par.2.2 - <u>Rapporti con altri comuni</u> .....	pag
Par.2.3 - <u>Vincoli esistenti sul territorio</u> .....	pag
Par.2.4 - <u>Cenni storici</u> .....	pag
Par.2.5 - <u>Struttura urbana</u> .....	pag
Par.2.6 - <u>Patrimonio edilizio e verifica ai sensi del DM 1444/68</u> .....	pag
Par.2.7 - <u>Popolazione, dinamica demografica, stato sociale</u> .....	pag
Par.2.8 - <u>Occupazione, attività economiche</u> .....	pag
Par.2.9 - <u>Istruzione, attrezzature scolastiche</u> .....	pag
Par.2.10 - <u>Attrezzature</u> .....	pag
Par.2.11 - <u>Acquedotto, fognatura, elettricità, rifiuti solidi urbani</u> .....	pag
Par.2.12 - <u>Normativa urbanistica vigente</u> .....	pag

### CAPITOLO 3° - PROBLEMATICHE CONSEGUENTI ALL'ANALISI DELLO

#### STATO DI FATTO

Par.3.0 - <u>Ipotesi di assetto territoriale</u> .....	pag
Par.3.1 - <u>Dimensionamento del Piano, popolazione al 2011</u> .....	pag
Par.3.2 - <u>Standards</u> .....	pag
Par.3.3 - <u>Zone omogenee, zone di recupero</u> .....	pag
Par.3.4 - <u>Fabbisogno edilizia abitativa e verifica densità territoriale</u> .....	pag
Par.3.5 - <u>Aree industria, artigianato, commercio</u> .....	pag

<b>Par.3.6 - <u>Attrezzature pubbliche</u></b> .....	pag
<b>Par.3.7 - <u>Servizi tecnologici</u></b> .....	pag
<b>Par.3.8 - <u>Provvedimenti di tutela</u></b> .....	pag

*CAPITOLO 4° - ATTUAZIONE DEL PIANO*

<b>Par.4.0 - <u>Programma generale di attuazione</u></b> .....	pag
<b>Par.4.1 - <u>Oneri finanziari</u></b> .....	pag

<i>BIBLIOGRAFIA</i> .....	pag
---------------------------	-----

<i>ALLEGATI</i> .....	pag
-----------------------	-----

## **Capitolo 1° - COME NASCE UN PIANO REGOLATORE GENERALE**

### **Par.1.0 - PREFAZIONE**

Premesso:

- Che con decreto n.1049 del 5/11/1992 il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Caserta nominava il Dr. Antonio Mongillo quale Commissario ad acta per la formazione, adozione e presentazione all'Amministrazione Provinciale del Piano Regolatore Generale e del Regolamento Edilizio del comune di Santa Maria a Vico.
- Che con deliberazione n.1 del 3/8/1993 e n.2 del 18/12/1993 il nominato Commissario ad acta conferiva l'incarico per la redazione del P.R.G. e R.E. ai tecnici sigg. Ing. Ferdinando Campagnuolo e Arch. Domenico Rossetti.
- Che con deliberazione del Commissario ad acta n. 3 in data 21/10/1994 si approvava lo schema di convenzione da stipulare con i tecnici.
- Che in data 19/12/1994 si sottoscriveva la convenzione.
- Che successivamente i tecnici incaricati consegnavano gli elaborati di Piano:
- Che il progetto di PRG veniva pubblicato come di rito;
- Che a seguito dell'accoglimento di alcune osservazioni e alla redazione del Piano di zonizzazione Acustica il Piano veniva ripubblicato;
- Che l'Autorità di Bacino Nord-Occidentale emanava il suo Piano Generale di tutela del territorio;
- Che i tecnici producevano le loro note di esame relative alle osservazioni prodotte alla seconda pubblicazione;
- Che l'Autorità di Bacino pubblicava il suo Piano Stralcio esecutivo del precedente Piano Generale;
- Che larga parte del territorio di Santa Maria a Vico risultava sottoposto a vincolo da parte del citato Piano Stralcio rendendo non più attuabili alcune linee progettuali del Progetto di Piano Regolatore precedentemente redatto;
- Che il nuovo commissario ad Acta ing. Alessandro Diana affidava ai tecnici l'incarico di adeguare il Piano Regolatore Generale ai contenuti previsti dal Piano dell'Autorità di Bacino;

- Che l'Ente dotava i tecnici di adeguata aerofotogrammetria del territorio;

I sottoscritti tecnici ing. Ferdinando Campagnuolo e arch. Domenico Rossetti, in ottemperanza all'incarico affidato, presentano i seguenti elaborati di piano, sostituiti di tutti i precedenti:

**1 - Relazione generale** comprendente:

- a) relazione preliminare sulle scelte fondamentali e sugli indirizzi che sono stati assunti per la redazione del Piano, con indicazione del relativo arco temporale di riferimento;
- b) analisi demografiche e socio-economiche retrospettive con indicazione delle ipotesi di sviluppo assunte nell'arco temporale di riferimento adottato;
- c) dati quantitativi relativi alle previsioni di nuovi insediamenti ed al reperimento delle aree per i servizi e le attrezzature necessarie per soddisfare i fabbisogni pregressi;
- d) relazione con indicazione dei problemi e delle esigenze in conseguenza delle soluzioni proposte, riferite all'arco temporale adottato e dei relativi criteri di scelte;
- e) allegati dello stato di fatto;

**2 - Norme tecniche di attuazione;**

**3 - Regolamento edilizio;**

**4 - Inquadramento territoriale;**

**5 - Trasporti 1:100.000;**

**6 - Assi di comunicazione 1:5.000;**

**7 - Analisi della viabilità 1:5.000;**

**8 - Planimetria dello stato di fatto con vincoli 1:5.000;**

**9 - Attrezzature esistenti;**

**10 - Verifica delle zone omogenee ai sensi del D.M. 1444/1968 1:5.000;**

**11 - Tavola di dimensionamento del Piano e verifica standards per zone e totale;**

**12 - Planimetria sintetica del Piano 1:10.000;**

**13 - Progetto P.R.G. 1:5.000 con attrezzature confermate e di progetto;;**

**14a - Progetto P.R.G. 1:2.000;**

**14b - Progetto P.R.G. 1:2.000;**

**14c - Progetto P.R.G. 1:2.000;**

**14d - Progetto P.R.G. 1:2.000;**

## **Par.1.1 -METODOLOGIA**

Nella redazione di un P.R.G. innumerevoli sono gli aspetti da considerare, anche se molti di essi possono essere ricondotti a tre filoni principali:

- l'aumento della popolazione;
- disponibilità di lavoro;
- disponibilità di alloggio.

Al di là comunque della mera sussistenza, rappresentata da questi punti, ci sono i problemi delle condizioni qualitative di vita: salute fisica e mentale, felicità, soddisfazione, gioia.

Ultime fonti di tutti i benefici della vita restano pur sempre la terra e le relazioni che l'uomo ha con tutte le sue forme di vita e le sue risorse.

Una cosa sta comunque diventando chiara: il fatto che la vita dell'uomo è indistricabilmente legata all'intera trama della vita terrestre.

La natura molto intrecciata delle relazioni terrestri consente che si verificino ripercussioni profonde, spesso provenienti da aree inaspettate.

L'idea che un ambiente umano sempre più urbanizzato ed artificiale sia sempre meno esposto a questi contraccolpi è pericolosamente falsa.

La soluzione al problema deve allora emergere in due modi: innanzitutto ci sono i gravi problemi di natura etica posti dalla necessità di compiere scelte e prendere decisioni relative ai rapporti tra gli uomini e i siti in cui vivono e tra i diversi gruppi umani, in secondo luogo c'è il problema di capire la natura di tutte queste relazioni, al fine di controllare in modo più efficace ed intelligente la situazione.

Tutto questo può sembrare abbastanza lontano dai problemi quotidiani inerenti alla costruzione di alloggi, di parcheggi, alla difesa del verde, alla localizzazione industriale o alla ristrutturazione delle aree commerciali; in realtà è esattamente il contrario.

Mentre nel passato città e campagna erano nettamente distinte anche in termini fisici, oggi viviamo sempre di più in contatto più intimo e regolare con l'intera superficie terrestre.

La sfida è costituita dalla necessità di gestire l'uso delle risorse dell'intero ambiente umano in modo che l'uomo possa creare per se stesso un più corretto rapporto con l'ambiente, se non vuole influire in modo negativo e irreversibile sull'eco-sistema.

Uno dei temi di fondo di questo P.R.G. riguarda la necessità di orientare in termini nuovi sia la base concettuale che la pratica della pianificazione urbanistica.

Pur continuando a considerare importanti la pratica edificatoria, le attività proprie dell'ingegneria, le procedure connesse alla definizione ed alla gestione delle proprietà immobiliari, la professione dell'urbanista richiede oggi una molto maggiore coscienza dei problemi di mutamento dell'ambiente umano, dei motivi che sono alla loro base, del modo in cui si realizzano, del complesso intreccio di interazioni tra gruppi umani ed un possesso maggiore delle tecniche per prevedere e guidare i processi di mutamento.

Come urbanisti siamo ovviamente interessati solo ad un piccolo segmento delle motivazioni che spingono singoli e gruppi.

Gli uomini desiderano essere istruiti, guadagnarsi la vita, sposarsi ed avere dei figli, godersi il tempo libero, potersi esprimere in attività ricreative e creative.

In grado maggiore o minore, gran parte della vasta trama della vita di un individuo è legata a luoghi; cioè certe attività e comunicazioni si realizzano in determinate località e lungo certi percorsi, in modo regolare ed organizzato.

Più le attività umane sono regolari ed organizzate, sia nel tempo che nello spazio, più sono suscettibili di certe forme di analisi e più sono oggetto di attenzione da parte del pianificatore.

Quasi tutte le azioni tese a modificare l'ambiente, le nostre relazioni con esso o il modo in cui svolgiamo le nostre attività o sviluppiamo le nostre comunicazioni sono però limitate o vincolate in vario modo.

Alcuni vincoli alla libertà d'azione sono connessi a fatti naturali.

Altre volte sono le azioni dell'uomo a vincolare l'ambiente ( sfruttamento del sottosuolo, erosione del suolo, opere di ingegneria ).

I vincoli o i limiti al verificarsi di certe azioni possono anche essere originati dalla presenza su di un'area di determinate attività o di investimenti tali da facilitare il verificarsi delle attività stesse.

Limitazioni possono anche essere prodotte da difficoltà di comunicazioni.

Ci sono ancora vincoli all'uso del suolo che traggono origine dalle consuetudine della società in materia di ambiente.

Vi sono infine altre due strutture interrelate tra loro, all'interno delle quali è possibile analizzare i vari vincoli alla libertà di azione del costruttore privato, di chi affitta o dell'imprenditore in senso lato: esse sono il mercato immobiliare e la legge.

Il prezzo di mercato di un sito rifletterà i vincoli imposti da condizioni naturali, dall'esistenza di investimenti su un'area per consentire lo svolgimento di attività che in essa si sono già

sviluppate e dai costi che comporterebbe rimuovere o ridurre questi vincoli; le limitazioni imposte dalle leggi, soprattutto quelle urbanistiche, non possono essere rimosse facilmente e anch'esse si rifletteranno nel prezzo del terreno.

L'operatore che intende intervenire deve scoprire quanti e quanto estesi sono i diversi vincoli, in modo da poter valutare l'area in cui potrà muoversi e tracciare i suoi programmi alternativi e rispetto a cui può infine definire la propria linea di azione.

Questi elementi insieme ad altri contribuiscono a formare un *sistema* che rappresenta la realtà e dunque la *città*.

Se noi consideriamo la città come un sistema dinamico che si evolve in risposta a molte influenze, ne segue che il Piano per questa città deve essere elaborato in modo coerente a questo principio; come dice Mitchell esso sarà: *"il Piano relativo alla natura, i valori, la quantità e la qualità del mutamento urbano: cioè un Piano per un processo di sviluppo. Esso sarà espresso in termini dinamici, piuttosto che statici, partiranno dalle condizioni presenti per puntare nella direzione del mutamento"*.

Per puntare al mutamento questa azione finalizzata si fonda sulla disponibilità e sull'uso di informazioni. Quali sono le informazioni di cui ha bisogno il pianificatore? Come le ottiene, le organizza e le utilizza? Che connessioni ci sono fra l'uso delle informazioni e le altre fasi del processo di pianificazione?

In termini generali le nostre informazioni necessarie per pianificare *devono essere una descrizione del sistema che cerchiamo di controllare*. Questo requisito generale può essere ulteriormente esteso; poiché il nostro sistema è dinamico dobbiamo sapere *come si modificano le sue parti e le sue connessioni* e perciò *come esso stesso si trasforma nel suo complesso*; inoltre bisogna cercare di identificare *cosa ha prodotto tali mutamenti*, poiché questo sarà fondamentale per la possibilità di riuscire ad esercitare un effettivo controllo.

Una volta raccolti sufficienti dati per capire la realtà, si passa alla fase di previsione. Questo implica una grande varietà di problemi: da quelli relativi alle scale temporali cui ricorrere e degli intervalli di tempo rispetto a cui fare le previsioni, a quelli relativi alla proiezione di singoli aspetti del sistema ( ad es. la popolazione, l'occupazione, la domanda di determinate attrezzature, gli spostamenti dei veicoli ecc.) e alla proiezione del sistema in modo quanto più possibile comprensibile. Si deve inoltre considerare il fine ultimo di queste proiezioni che è quello di mettere in esecuzione il Piano; questa esigenza risulterà critica per decidere quali proiezioni debbano essere fatte e come, che grado di dettaglio debbano

avere, quanto raffinate saranno e che intervalli di tempo verranno usati.

Effettuate le previsioni si arriva alla *formulazione del Piano*, che consiste nella scelta di quei futuri stati del sistema, proiettati o simulati che siano, che determinano condizioni ottimali. Quando si ha a che fare con sistemi complessi è molto difficile ricavare immediatamente la condizione ottimale, o quasi ottimale. E' molto più semplice formulare un ventaglio di alternative che potrebbero contenere la soluzione ottimale. Le differenze tra alternative possono essere introdotte in modi diversi nella simulazione. Essenzialmente esse scaturiscono dalla derivazione di due gruppi di assunti: quelli relativi alle politiche pubbliche (cioè relativi allo sviluppo economico, alle sovvenzioni per l'edilizia residenziale, alle forme centralizzate o disperse di sviluppo, alla conservazione del suolo, al trasporto ecc.) e quelli che riguardano risposte o iniziative private. Variazioni nell'una o nell'altra o in entrambe, secondo combinazioni differenti, produrranno effetti diversi. Una volta esaminate un certo numero di alternative si giunge alla soluzione univoca finale.

Per l'elaborazione del Piano ci si è avvalsi di dati raccolti in modo diretto, a seguito di sopralluoghi, o reperiti da bibliografie ufficiali o forniti dagli uffici comunali.

Il primo passo, all'interno della redazione del Piano, è stato quello di esaminare il rilievo aereofotogrammetrico fornitoci integrandolo, ove necessario, di dati mancanti.

Nel corso di tale operazione si sono prese in considerazione anche le ultime concessioni edilizie rilasciate, i cui lavori siano già iniziati, in modo da non creare sovrapposizioni tra le intenzioni progettuali ed il futuro stato dei luoghi ed inoltre si sono considerati tutti i progetti previsti all'interno sia del Piano Annuale che di quello Triennale dei Lavori Pubblici.

Parallelamente all'aggiornamento planimetrico si sono condotte una serie di analisi sullo stato d'uso del patrimonio immobiliare e sulle condizioni di vita generali.

L'incrocio dei dati reali con quelli bibliografici, e con i vari vincoli esistenti, hanno consentito una "*lettura*", del territorio e della società, tale da poter passare alla fase di progetto del Piano, non senza prima aver considerato le risultanze del P.R.G. Geologico e della carta dell'uso agricolo.

Questa parte tecnica è stata più volte confrontata con le indicazioni, le aspettative, i progetti già posti in essere e le necessità della intera popolazione locale.

Ciò ha consentito di mediare le necessità tecniche con quelle sociali al fine di creare uno strumento urbanistico rispondente alle aspettative socio-culturali-economiche della comunità di Santa Maria a Vico.



## **CAPITOLO 2° - LO STATO DI FATTO**

### **Par.2.0 - Caratteri del territorio, situazione geografica, geofisica e morfologica**

Il territorio comunale di Santa Maria a Vico occupa una superficie di 10.83 Km<sup>2</sup>; confina a nord con il comune di Durazzano (BN), a sud con il comune di San Felice a Cancellò (CE), ad ovest con i comuni di Cervino (CE) e Maddaloni (CE), ad est con il comune di Arienzo (CE).

Situato all'interno di una vallata, che estende le sue propaggini da Maddaloni (CE) ad Arpaia (BN), il territorio si caratterizza essenzialmente in tre zone: la prima, a sud, pianeggiante; la seconda collinare; la terza, a nord, montuosa.

Alla differenziazione morfologica corrisponde una diversificazione delle colture in atto nelle diverse aree.

Nella zona pianeggiante troviamo terreni coltivati a tabacco, ortaggi, seminativi vari; in quella collinare la coltura predominante è quella dell'ulivo intervallata da pascoli, infine nella zona montagnosa non vi sono particolari tipi di colture stante le condizioni morfologiche del sito.

Questa orografia, ascendente, ha influenzato, insieme ad altri fattori, lo sviluppo urbanistico facendo sì che la zona a maggiore densità abitativa sia quella pianeggiante, in considerazione della maggiore facilità costruttiva.

La struttura fisica del suolo è descritta nella relazione e negli atti all'interno del P.R.Geologico, a cui si rinvia per maggiori approfondimenti.

La zona pianeggiante è costituita da un primo strato di terreno vegetale, fortemente unificato, per una profondità da 1 a 3 ml, composto da piroclastiti sciolte, con rari depositi lenticolari detritici; dai 2 ai 10 ml si rinvencono banchi di tufo giallo litoide; dai 10 ai 20 ml si rinvencono banchi di tufo grigio cinerazzo.

Tale zona non presenta particolari caratteristiche negative ai fini edilizii se non la sporadica presenza di cave, nei cui dintorni, prima dell'edificazione, particolarmente accurata dovrà essere la redazione dello studio geologico.

La zona collinare, che va da 30/40 ml S.L.M. fino a circa 200 ml S.L.M., è costituita, fino a 3 ml di profondità, da uno strato di terreno vegetale; al di sotto si rinvencono piroclastiti sciolte, dilavate e frammiste a detriti calcarei, talvolta in forma di lenti; infine si

trovano banchi di tufo grigio.

Ai fini edilizi la zona appena considerata, essendo caratterizzata da situazioni variabili e da faglie non perfettamente ubicabili, dovrà essere oggetto di interventi non intensivi.

La parte montuosa, che va da 200 fino a 629 ml S.L.M., è composta da un piccolo strato di terreno vegetale, 25 /50 cm, al di sotto del quale si rinvencono calcarei molto fratturati.

La falda acquifera si trova, in tutte e tre le parti, sempre da un minimo di 20 ad un massimo di 80 ml e dunque non rappresenta un problema per l'edificazione.

Sia all'interno della cintura urbana che fuori di essa si sono evidenziate, nel corso delle indagini geologiche, presenze di caverne di origine remota che svolgevano, ed in alcuni casi continuano a svolgere, funzioni di depositi, di cantine o cave per materiali da costruzione.

Il territorio del comune di Santa Maria a Vico, nell'ambito del Piano Stralcio dell'Autorità di Bacino Nord-Occidentale, viene individuato come area soggetta sia al rischio frane che al rischio alluvioni.

Tali particolari condizioni hanno comportato come diretta e immediata conseguenza la necessità di prevedere interventi differenziati in aree fortemente urbanizzate con l'obiettivo di tutelare la pubblica e privata incolumità dei cittadini.

## **Par.2.1 - Collegamenti-trasporti**

La viabilità del comune ha una direttrice principale di sviluppo lungo l'asse ovest-est, rappresentata dalla SS. Appia Antica e dalla strada Nazionale n.7, ad essa parallela, ed una direttrice secondaria, lungo l'asse nord-sud, che collega Santa Maria a Vico a San Felice a Canello e ad Arienzo.

Attraverso il sistema principale di arterie si può facilmente arrivare a Caserta, Napoli, raccordi autostradali, tangenziali, Benevento.

Ai lati di queste strade si trova la maggior parte dell'insediamento abitativo ed esse stesse rappresentano un forte elemento di attrazione economico-sociale.

Lungo la strada Nazionale n.7 transita la quasi totalità del flusso veicolare e commerciale della direttrice Benevento-Caserta, Benevento-Napoli.

Ciò, col trascorrere degli anni e con l'intensificarsi dello sviluppo automobilistico, ha acuito il problema della vivibilità lungo questa arteria e nelle sue vicinanze.

Facilmente si intuisce infatti come, visto il notevole interesse commerciale delle aree su di essa prospicienti, essa sia stata oggetto di una pressoché totale cementificazione.

Perpendicolarmente a queste arterie si sviluppa un sistema di collegamento locale, ma non meno importante, sul quale si riversa tutto il traffico urbano, che consente i collegamenti con i comuni limitrofi e tra la zona pianeggiante e quella collinare fino a raggiungere i piedi della zona montuosa.

Entrambi i sistemi citati sono ormai sottodimensionati, rispetto ai luoghi, e vanno potenziati in fase di progetto.

Altro elemento importante nel sistema dei collegamenti è costituito dalla presenza della ferrovia Napoli-Benevento, via valle Caudina, che consente alla città di essere collegata direttamente al capoluogo regionale e, tramite cambio a Canello, con la direttrice Napoli-Roma.

Tale sistema di trasporto è destinato in futuro, almeno queste sono le intenzioni del Ministero dei Trasporti, a essere soppresso in quanto si prevede sia una variazione del percorso che l'abolizione della stazione ferroviaria, posta nel centro di Santa Maria a Vico.

Il nuovo tracciato lambirà la parte sud del territorio in direzione di Arienzo.

Si intuisce quindi come i trasporti e i collegamenti, verso le diverse direzioni, avvengano principalmente su gomme e in minor quantità su rotaie.

## **Par.2.2 - Rapporti con altri comuni**

Il comune di Santa Maria a Vico è *urbanisticamente un comune attivo*; su di esso infatti si concentrano parte degli interessi, economici-residenziali-culturali-sanitari, delle popolazioni dei centri di Arienzo, San Felice a Canello, Cervino, Forchia, Messercola, Montedecore e Canello.

Interessi economici in quanto il maggior asse di supporto viario, di tutta la valle, interseca il territorio comunale contribuendo notevolmente all'incremento dei flussi commerciali.

Interessi residenziali poichè a Santa Maria a Vico c'è stato un grosso incremento edilizio con alta offerta abitativa, cosa non verificatasi nei comuni limitrofi.

Interessi culturali in quanto essendoci alcune scuole superiori vi affluiscono diversi studenti dei dintorni.

Interessi sanitari dato che a Santa Maria a Vico esiste un centro sanitario, di medie dimensioni, che svolge un ruolo primario all'interno della assistenza sanitaria nel comprensorio.

### **Par.2.3 -Vincoli esistenti sul territorio**

Il territorio comunale è interessato dai seguenti tipi di vincoli:

- Collettore fognario e suo raccordo;
- Vincolo idrogeologico;
- Percorso ferroviario attuale e di progetto;
- Attraversamento rete dell'acquedotto;
- Attraversamento rete metanodotto;
- Presenza di pozzi a scopo captazioni idriche;
- Vincoli imposti dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Napoli;
- Vincoli imposti dalla Soprintendenza ai Beni Storici e Architettonici di Caserta;
- Vincoli di usi civici;
- Vincoli imposti dall'Autorità di Bacino Nord-Occidentale;
- Fabbricati in corso di realizzazione;
- Progetti pubblici in corso di realizzazione e quelli di previsione compresi nel Piano Triennale delle Opere Pubbliche;
- Concessioni edilizie rilasciate dalla data di effettuazione del rilievo aereofotogrammetrico fino alla data di consegna della documentazione da parte dell'Ente 03 ottobre 2002,.

A proposito di questi ultimi due vincoli occorre specificare che sono stati tenuti in considerazione in modo che, nel corso di attuazione del Piano, non ci si trovi di fronte a delle situazioni di sovrapposizione tra lo stato di fatto e la previsione di Piano, tali da inficiare l'esatta realizzazione del Piano.

#### **Par.2.4 - Cenni storici**

La storia di Santa Maria a Vico è indissolubilmente legata alle vicende della via Appia, che l'attraversa, e a quelle dell'antica *Suessola*, città fondata secondo alcuni dagli Ausoni Osci e secondo altri dagli Aurunci molti secoli prima di Cristo, ai cui resti si perviene tramite una strada laterale ad ovest della S.S. 162, nel tratto Acerra-Arienzo.

L'Appia fu costruita dopo che i Romani, nel 322 a.C., subirono la sconfitta delle forche Caudine, ad opera dei Sanniti.

" *Costruita a scopo prevalentemente militare e conseguentemente commerciale.... noi ne conosciamo la struttura tecnica e il tracciato con le sue stazioni intermedie*".(1)

Una di queste, detta "*ad Novas*", collocata nel tratto Calatia-Caudium, era posta a dodici miglia da Santa Maria Capua Vetere: l'effettiva distanza (via Calatia, San Nicola la Strada) di 18 km che esiste da Santa Maria a Vico a Santa Maria Capua Vetere.

Questa ipotesi è oggi una realtà confermata da diversi ritrovamenti, di epoca romana, di antiche fondazioni, iscrizioni e vari corredi funebri.

Santa Maria a Vico è dunque "*una cittadina sorta nell'ambito e sulle rovine di un antico borgo romano*"(1).

Lo stesso antico nome latino "*Vicus Novanensis*" indica una serie di case, poste lungo una strada, nelle prossimità della nota "*statio ad Novas*".

L'epoca esatta in cui si formò tale centro abitato è imprecisata, ma si ritiene che esso abbia avuto un'incremento dal primo secolo A.C. in poi.

A tale periodo risale la rinascita di *Suessola*, dove fu inviata una colonia romana.

Questa cittadina si sviluppò in maniera florida, con le sue "Corti e Masserie", fino a raggiungere il suo massimo splendore intorno al terzo secolo dopo Cristo; dopo di ciò, a causa della decadenza dell'Impero romano, e con il susseguirsi delle invasioni barbariche, conobbe un profondo periodo di crisi culminato con la distruzione della città a causa dei Saraceni nel 879-882 d.C.

Dopo questo evento i sopravvissuti si spostarono proprio nella periferia scegliendo come dimora le colline tra Arienzo e San Felice, più facili da difendere, che diventeranno il nuovo centro della Valle dei Suessolani.

Anche se *Suessola* continuò ad essere abitata, seppur minimamente, in questa nuova

zona i profughi fondarono, in epoca medioevale, la città di Arienzo, denominata allora Terra Murata o Argentium, nella quale esisteva l'*Universitates*.

" Con lo sviluppo della nuova cittadina, a partire dal XIV secolo e specialmente nel secolo successivo, le mura di Arienzo cominciarono a risultare troppo anguste per la popolazione....

Cominciarono allora a sorgere, prima a bacio, poi a solatio della valle, nuclei di case coloniche o borgate denominate Casali.

Si era agli albori del rinascente Vicus: un nome tramandato ai posteri senza soluzione di continuità.(1)

Il feudo di Arienzo era, all'epoca, composto da varie "Curtes."

Una di queste, detta del "Figliarino o Corte del Vescovo", era composta dal Figliarino e dal Vicus-Rosciano.

Questa corte era costituita, a sua volta, da diversi casali; in particolare si ritrovano i nomi dei casali dei Priori, i Maielli, di Santa Maria di Loreto ( la cui chiesa fu fondata nel 1607), il Figliarino, le Mandre, l'Olmo ed infine la Cementara.

La maggior parte di questi casali si svilupparono lungo le direttrici, naturali, perpendicolari all'Appia e svolgevano primariamente la funzione di pascolo e di servizio dell'agricoltura.

All'interno del territorio delimitato da questi siti certamente era collocata la *statio ad Novas*, la cui esatta ubicazione è incerta.

L'origine del nome "Santa Maria a Vico" sembra doversi far discendere dalla presenza, lungo la via Appia, di una antichissima edicola in cui era conservata l'effigie della Vergine.

Successivamente, nel 1430, al posto dell'edicola fu eretta una chiesetta rurale chiamata Santa Maria della Assunzione, per questo prima si ebbe la conversione al nome *Casale di Vico* e poi a Santa Maria a Vico.

La chiesa, ingrandita nel 1492 per ordine di Ferdinando I di Aragona assumendo il nome definitivo di chiesa dell'Assunta e diventata luogo di pellegrinaggi, con il franco mercato contribuirono allo sviluppo del Casale di Vico.

Intanto il feudo di Arienzo, dopo varie vicende, era passato, nel 1556, ai duchi Carafa di Maddaloni.

Nel 1742 venne concessa l'autonomia amministrativa con il nome di *Universitas di Santa Maria a Vico e Figliarini*.

Pure verso la metà del XVII secolo, dall'altra parte dell'Appia Antica, si venne formando, ai piedi del colle Puoti, sempre con caratteristiche agricole l'abitato di San Marco.

Probabilmente esso nacque intorno ad una chiesetta rurale sorta nel secolo precedente successivamente diventata la chiesa Parrocchiale di San Marco Evangelista, centro che successivamente diventerà frazione dei comuni di Santa Maria a Vico, San Felice a Canello e Maddaloni.

Il comune comprendeva, come evidenziato, diversi aggregati con qualche rara villa signorile, che spiccava tra le umili case dei contadini.

Queste ultime sistemate a schiera erano prospicienti un cortile, in cui vi erano i servizi comuni, il pozzo-cisterna, il forno e, quando c'era, il bagno alla turca.

C'erano gruppi caratteristici di solide case con volte a specchio oppure a botte ribassata o a tutto sesto, di cui ancora si trovano tracce.

La crescita degli insediamenti cominciò ad essere cospicua tra il 1700 ed il 1800; in questi secoli avvenne la vera evoluzione demografica ed edilizia che doveva segnare il passaggio dalla struttura rurale dei Casali a quella conservatasi fino ad oggi.

Si passa dai circa 3000 abitanti della metà del 1700 ai 4568 del 1811.

Nel 1806 venne abolito il nome di *Universitas* e nacque ufficialmente quello di Santa Maria a Vico.

La popolazione cresceva sempre più fino ad arrivare ai primi anni '50 quando, a seguito della crisi economica post-bellica, si ebbe un'inversione di tendenza con un decremento che continuò fino al 1973, quando ricominciò a crescere fino ad arrivare ai 12182 del 1991 e ai 13600 attuali.



## Par.2.5 - Struttura urbana

La struttura urbana di Santa Maria a Vico si presenta notevolmente influenzata dalla presenza delle strade via Appia Antica e via Nazionale n.7 e dal sistema orografico su cui si sviluppa.

La città come si vede oggi è il risultato di un processo evolutivo iniziato all'incirca nel 1600/1700 e che ha conosciuto uno notevole sviluppo ai principi dell'Ottocento.

Strutturalmente la città di Santa Maria a Vico si presenta, principalmente, come tutte le città sviluppatesi intorno ad assi viari importanti, con forma allungata in uno spazio territoriale delimitato dalle strade e dalle montagne.

All'interno di questo tessuto esistevano degli agglomerati urbani, i casali, che con il trascorrere del tempo si sono saldati fra loro e hanno dato vita ad un continuum edilizio.

La parte inferiore della città è tipologicamente caratterizzata dalla presenza della via Appia Antica e dalla S. Nazionale n.7.

Lungo la via Appia Antica si trovano i più rilevanti esempi di tipologie edilizie e urbanistiche che però sono state inglobate dallo sviluppo edilizio che ne hanno soffocato gli spazi e i caratteri primari.

Perpendicolarmente all'Appia Antica si sviluppa un reticolo di strade che avevano il compito di collegare la parte bassa con i casali, posti sulle dorsali delle colline.

I casali avevano i loro centri di aggregazione intorno a chiese, piazze o palazzi signorili.

Ciò contribuiva a formare un sistema urbanistico a costellazione; tale sistema è oggi quasi scomparso ma resta ben saldo nella mentalità e nei costumi dei cittadini.

Questo aspetto particolare è maggiormente sentito nella zona bassa dove esiste una netta separazione tra le parti della città divise dal tracciato ferroviario.

Se oggi è la ferrovia a fare da confine e a segnare due diverse realtà, nel passato erano due piazze che caratterizzavano il tessuto urbano.

La prima è piazza Roma, la seconda è piazza Aragona; esse rappresentavano il cuore civile delle due zone di Santa Maria a Vico e intorno ad esse pulsava l'attività sociale.

Ora mentre la prima ha conservato questa caratteristica la seconda è stata pian piano abbandonata, cosicché la ferrovia, come detto, segna due aree talmente diverse che i cittadini stessi dichiarano la loro appartenenza ad uno dei nuclei definendosi di *Santa Maria di sotto o di sopra*.

La prima zona rappresenta quella in cui maggiori sono le attività imprenditoriali, sociali, commerciali, sportive, culturali mentre la seconda è quasi completamente sfornita di questi parametri.

Un'analisi diversa va fatta per i nuclei abitativi di San Marco e Rosciano.

Il primo è rappresentato da un agglomerato urbano che purtroppo amministrativamente è diviso tra tre comuni: Maddaloni, San Felice a Cancelli, Santa Maria a Vico.

La parte ricadente nell'ambito del territorio di Santa Maria a Vico si presenta con uno sviluppo filiforme intorno a due strade.

Non presenta nessuna emergenza architettonicamente o urbanisticamente valida, fatto salvo il complesso della chiesa di San Marco Evangelista.

Rosciano, sorto in tempi remoti, a causa dell'orografia del posto, è rimasto staccato dal resto del tessuto urbano e sociale del comune.

## **Par.2.6 -Patrimonio edilizio e verifica delle zone omogenee ai sensi del DM 1444/68**

Il patrimonio edilizio nelle zone più antiche è costituito, in larga parte, dal tipo portone, androne, cortile con logge e sottarchi.

Tale spazio è circondato dalle camere dell'abitazione e dagli ambienti a servizio dell'agricoltura.

Presente qualche esempio di villa gentilizia e di architettura risalenti al settecento.

Una nota particolare meritano alcune tipologie edilizie di origine agricola, diffuse soprattutto nella zona alta del territorio.

Queste abitazioni dall'impianto rettangolare, ad un solo livello, hanno la caratteristica di una copertura con volta o a specchio o a tutto sesto o a sesto ribassato.

Accanto a questo patrimonio di antica data si trova un'edilizia di recente costruzione anonima e senza alcun valore architettonico fatta eccezione per pochissimi esempi di ville unifamiliari di interessante design e sviluppo tipologico.

Fino al 1970 la città non ha subito notevoli mutazioni ma a partire dalla metà degli anni '70 si è verificato un vero e proprio saccheggio del territorio che ha portato ad una confusa espansione urbanistica senza nessuna cura per quelli che sono i minimi criteri di vita sociale.

Visto lo stato di fatto, documentato dall'elaborato aereofotogrammetrico recentemente fornito, il progetto di Piano dovrà tendere al recupero di spazi vivibili e alla regolarizzazione di interventi urbanisticamente corretti.

Nell'edificazione non si è tenuto alcun conto delle mutate necessità di vita e dunque spesso si trovano spazi di città privi di qualsiasi segno sociale; inoltre negli ultimi anni si è proceduto, attraverso il rilascio di concessioni **“agricole”** all'edificazione massiccia di tutte le aree prospicienti gli assi viari principali e pertanto il territorio occupato ai fini edificatori ha una dimensione enorme. **Rispetto a quanto osservabile a metà degli anni '90 si nota come intere aree, in precedenza destinate ad attività agricole, sono state frazionate e destinate alla realizzazione di innumerevoli fabbricati, maggiormente di tipo unifamiliare, che hanno segnato in maniera determinante il progetto di Piano. Tali insediamenti infatti hanno creato nuove comparti che sono stati sottoposti a verifica secondo quanto disposto dal DM 1444/68.**

Si è arrivati all'assurdo che una città nata quale luogo di estrema vivibilità e salubrità è

decaduta a città-dormitorio.

Ai fini della classificazione in zone omogenee, ai sensi dell'art. 2 del D.M. 1444/68, si è proceduto, attraverso l'aerofotogrammetria volumetrica fornita dall'Ente, a dividere il territorio in comparti e successivamente a conteggiare sia l'area coperta che la volumetrie dei diversi fabbricati ricadenti nei diversi comparti. Alla fine di tale operazione si è giunti alla individuazione delle diverse zone che rispondono ai requisiti previsti dalla norma per la classificazione quale zona "B" e "C".

Tutta l'operazione è facilmente visibile sia tramite gli elaborati grafici che attraverso l'allegata tabella generale che quelle relative ai singoli comparti.

Dai dati reperiti, arrivando a ottobre 2001, ultimi dati utili, risulta che il patrimonio immobiliare del comune è costituito nel seguente modo:

**Numero edifici 2734**

**Di cui per abitazioni 2262**

	<b>totale</b>	<b>occupate</b>	<b>libere</b>
<b>Abitazioni</b>	4892	4203	675
<b>stanze ab.</b>	15948	13951	1997

Considerata la attuale popolazione, pari 13600 unità, l'indice di affollamento risulta dunque pari a  $13600/13951 = 0,97$  occupante/stanza.

Il rapporto tra famiglie ed abitazioni occupate è di 4205 famiglie/4205 abitazioni.

La distribuzione dei volumi edilizi e delle stanze di abitazione lungo il territorio abitativo è caratterizzato da una certa uniformità anche se con punte notevoli nella parte centrale del paese.

L'intensità di utilizzo del suolo è abbastanza alta e raggiunge valori medi spesso superiori a 2,50 mc/mq.

Oltre questo intasamento, è da sottolineare il sottodimensionamento degli assi stradali e la quasi assenza di tutte le attrezzature; ciò determina una congestione edilizia che va sicuramente corretta e riportata, per quanto possibile, nei canoni di un paese più vivibile.

Come si nota dagli allegati, l'attività edilizia è stata molto intensa negli ultimi due decenni con uno sviluppo superiore a quello della popolazione.

Questo fenomeno si giustifica attraverso la enorme attività imprenditoriale condotta da imprese locali e forestiere attraverso l'introduzione della *permuta commerciale*.

L'ultimo elemento considerato ha prodotto certo ricchezza, per pochi, e lavoro, per molti,

ma in compenso ha contribuito in maniera determinante al saccheggio del territorio.

Comp. N.	Area comparto	Sup. coperta	Volume edificato	S.c./A.c.	V.e./A.c.	Classificazione
1	49070,17	4834,61	33699,85	0,099	0,687	C
2	144755,16	30599,24	218342,27	0,211	1,508	B
3	36934,59	10790,55	70191,56	0,292	1,900	B
4	96802,40	21322,41	171472,27	0,220	1,771	C
5	27863,12	7313,70	56731,49	0,262	2,036	B
6	82688,47	16285,66	128127,44	0,197	1,550	B
7	99593,34	4864,70	31751,91	0,049	0,319	C
8	78025,13	19769,68	165006,49	0,253	2,115	B
9	74015,90	20393,10	170834,07	0,276	2,308	B
10	37428,74	11771,05	117943,31	0,314	3,151	B
11	21237,84	6118,38	62907,50	0,288	2,962	B
12	7986,63	3013,15	26401,15	0,377	3,306	B
13	33675,88	11602,38	86492,68	0,345	2,568	B
14	130626,93	28307,54	215233,03	0,217	1,648	B
15	109879,11	23335,39	204115,22	0,212	1,858	B
16	21991,96	8111,01	66018,15	0,369	3,002	B
17	13315,05	2126,59	16375,94	0,160	1,230	C
18	6873,99	1842,17	13708,10	0,268	1,994	B
19	698657,10	169118,33	1466083,26	0,242	2,098	B
20	99018,15	9296,66	64277,19	0,094	0,649	C
21	65555,43	10193,07	80022,60	0,155	1,221	C
22	165724,63	16247,68	116464,51	0,098	0,703	C
23	207005,03	40189,09	288412,33	0,194	1,393	C
24	19925,04	1272,68	8485,22	0,064	0,426	C
25	25805,28	3172,08	21554,31	0,123	0,835	C
26	49881,59	8258,46	58393,74	0,166	1,171	C
<b>totali</b>	<b>2404336,64</b>	<b>490149,36</b>	<b>3959045,60</b>	<b>0,204</b>	<b>1,647</b>	<b>totali</b>

## **Par.2.7 - Popolazione, dinamica demografica, stato sociale**

Per lo studio della dinamica demografica si sono considerati i dati relativi alla popolazione partendo dal 1861 fino ad arrivare al 2001.

Da questi dati si evince come, partendo dal 1861 e fino al 1951, c'è stato un incremento della popolazione passando da 5885 a 9549 abitanti, mentre dal 1951 fino al 1973 c'è stato un decremento da 9549 a 9000 abitanti.

Dal 1973 e fino al 2001 c'è stata una nuova inversione con un aumento della popolazione che è passata dai 9000 abitanti del 1973 ai 12182 del 1991 ai 12578 del 1994 e ai 13600 del 2001.

Il primo incremento si giustifica con un miglioramento della società agricola dell'epoca fino ad arrivare agli anni '50.

Con la fine degli eventi bellici della seconda guerra mondiale e l'inizio di una profonda crisi la popolazione migra verso il nord dell'Italia, i paesi del nord-Europa, l'America alla ricerca di un posto di lavoro.

Con gli inizi degli anni 70 si verifica un nuovo incremento della popolazione frutto sia di un miglioramento della qualità della vita che di un'immigrazione da vari comuni, sia limitrofi che distanti, a causa di un'espansione edilizia di notevole dimensioni.

Per l'analisi della dinamica demografica il periodo maggiormente significativo è rappresentato dall'ultimo decennio.

In questo arco temporale che va dal 1991 al 2001 non si sono verificati eventi particolari che potessero influire sull'andamento demografico.

La popolazione residente nel 1991 era di 12182 abitanti e dopo dieci anni si è arrivati a 13600 abitanti.

La popolazione è dunque aumentata di 1418 unità; la media annua di incremento è  $1418/10 = 141.8$  unità, assumiamo 142 unità. **L'aumento percentuale assoluto è  $1418/121.8 = 11.64\%$ , con un tasso annuo medio di incremento demografico del 1.16%.**

## **Par.2.8 - Occupazione, attività economiche**

I dati disponibili riguardo alla struttura socio- economica della realtà sammaritana sono quelli dei censimenti fino al 1991 e altri dati reperiti presso la camera del commercio di Caserta e gli uffici del comune.

Si procederà prima all'analisi delle attività occupazionali in generale e poi si esamineranno gli aspetti più caratteristici delle singole forze produttive.

Nel corso degli anni la forza lavorativa si presenta distinta nel seguente modo:

	<i>1961</i>	<i>1971</i>	<i>1981</i>	<i>1991</i>
<b>attiva</b>	<b>3566</b>	<b>2772</b>	<b>3972</b>	<b>4639</b>
<b>non attiva</b>	<b>5784</b>	<b>5966</b>	<b>6475</b>	<b>7543</b>
<b>TOT. abitanti</b>	<b>9350</b>	<b>8738</b>	<b>10447</b>	<b>12182</b>

i relativi dati percentuali sono:

	<i>1961</i>	<i>1971</i>	<i>1981</i>	<i>1991</i>
<b>attiva</b>	<b>38%</b>	<b>31%</b>	<b>38%</b>	<b>38%</b>
<b>non attiva</b>	<b>62%</b>	<b>69%</b>	<b>62%</b>	<b>62%</b>

Va precisato che la differenza di 7 punti tra il dato del 1961 e quello del 1971 è costituita dalla estensione dell'obbligo scolastico e dalle diverse fasce di età considerate nei due censimenti.

Come si nota successivamente, tra il 1971 e il 1981, il dato ritorna al 38% in seguito alla ripresa dello sviluppo socio-economico.

Il dato relativo alla forza lavorativa nel 1991, quello per noi più interessante, è così composto:

su 4639 unità attive c'erano 3074 occupati, 377 disoccupati e 1188 in cerca del primo lavoro.

La popolazione non attiva era composta da 7543 persone e di queste 1909 erano casalinghe, 947 studenti, 1615 ritirati e 3072 pensionati.

Il tasso di attività era pari al 38,1%, il tasso di occupazione era del 33,7% mentre la disoccupazione giovanile era del 58%.

Gli operatori nei diversi settori nel corso degli ultimi quattro censimenti sono stati così

distinti:

	<b>1961</b>	<b>1971</b>	<b>1981</b>	<b>1991</b>
<b>agricoltura</b>	<b>1465</b>	<b>751</b>	<b>680</b>	<b>271</b>
<b>industrie</b>	<b>916</b>	<b>731</b>	<b>1065</b>	<b>832</b>
<b>costruzioni</b>	<b>385</b>	<b>407</b>	<b>343</b>	<b>395</b>
<b>en.el. e gas</b>	<b>10</b>	<b>33</b>	<b>35</b>	<b>44</b>
<b>commercio</b>	<b>205</b>	<b>211</b>	<b>423</b>	<b>659</b>
<b>trasporti</b>	<b>80</b>	<b>83</b>	<b>120</b>	<b>141</b>
<b>assicurazioni</b>	<b>12</b>	<b>5</b>	<b>73</b>	<b>98</b>
<b>servizi</b>	<b>148</b>	<b>240</b>	<b>436</b>	<b>390</b>
<b>pubbl.amm.</b>	<b>128</b>	<b>140</b>	<b>155</b>	<b>621</b>
<b>Totale</b>	<b>3349</b>	<b>2601</b>	<b>3330</b>	<b>3451</b>

i relativi dati percentuali sono:

	<b>1961</b>	<b>1971</b>	<b>1981</b>	<b>1991</b>
<b>agricoltura</b>	<b>43,7%</b>	<b>28,9%</b>	<b>20,4%</b>	<b>7,8%</b>
<b>industrie</b>	<b>27,4%</b>	<b>28,1%</b>	<b>32,0%</b>	<b>24,1%</b>
<b>costruzioni</b>	<b>11,5%</b>	<b>15,6%</b>	<b>10,3%</b>	<b>11,4%</b>
<b>en.e.l. e gas</b>	<b>0,3%</b>	<b>1,3%</b>	<b>1,1%</b>	<b>1,2%</b>
<b>commercio</b>	<b>6,1%</b>	<b>8,1%</b>	<b>12,7%</b>	<b>19,0%</b>
<b>trasporti</b>	<b>2,4%</b>	<b>3,2%</b>	<b>3,6%</b>	<b>4,0%</b>
<b>assicurazioni</b>	<b>0,4%</b>	<b>0,2%</b>	<b>2,2%</b>	<b>2,8%</b>
<b>servizi</b>	<b>4,4%</b>	<b>9,2%</b>	<b>13,1%</b>	<b>11,3%</b>
<b>pubbl.amm.</b>	<b>3,8%</b>	<b>5,4%</b>	<b>4,7%</b>	<b>17,9%</b>

Come si nota, col trascorrere degli anni il settore in cui maggiore è stata la riduzione della forza lavorativa è stata l'agricoltura con un travaso nei settori commerciali e del terziario.

Si riportano di seguito i dati ISTAT relativi all'agricoltura nei vari censimenti:

	<b>1970</b>	<b>1982</b>	<b>%</b>	<b>1990</b>	<b>%</b>
aziende	807	634	- 21.44	602	- 5.05
superf.	1169.20	797.35	- 31.80	746.08	- 6.43
sup.media	1.45	1.26	- 13.2 0	1.24	- 1.46



s. a. u. 938.97 653.50 - 30.40 580.75 -11.13

sau.media 1.16 1.03 - 11.41 0.96 - 6.41

Almeno per la parte pianeggiante il terreno è molto fertile e consente più di un raccolto all'anno.

Le coltivazioni predominanti sono ortaggi, seminativi, tabacco e foraggio; meno diffusa la coltivazione di viti, di ulivi e alberi da frutta.

L'estensione delle aziende è molto piccola e non esiste nessuna cooperativa agricola.

Alquanto diffusa anche l'allevamento di bovini e in minor numero di ovini e suini.

In generale l'agricoltura, che era stato uno dei fattori trainanti dell'economia locale, è ora ridotta ad un ruolo molto meno importante; il tutto a vantaggio delle attività secondarie e terziarie che nel giro di 20/30 anni hanno completamente trasformato la realtà economica.

Per quanto riguarda la condizione professionale i dati dei censimenti sono così distinti:

	<b>1961</b>	<b>1971</b>	<b>1981</b>	<b>1991</b>
<b>impren.liberi</b>	<b>40</b>	<b>50</b>	<b>117</b>	<b>207</b>
<b>professionisti</b>				
<b>dirig./impieg.</b>	<b>179</b>	<b>315</b>	<b>566</b>	<b>837</b>
<b>lavoratori in proprio</b>	<b>621</b>	<b>555</b>	<b>510</b>	<b>640</b>
<b>lavor.dipenden.</b>	<b>2170</b>	<b>1629</b>	<b>2084</b>	<b>1733</b>
<b>coadiuvanti</b>	<b>339</b>	<b>15</b>	<b>34</b>	
<b>Totale</b>	<b>3349</b>	<b>2564</b>	<b>3277</b>	<b>3451</b>

i relativi dati percentuali sono:

	<b>1961</b>	<b>1971</b>	<b>1981</b>	<b>1991</b>
<b>impren.liberi</b>	<b>1,19%</b>	<b>1,95%</b>	<b>3,57%</b>	<b>5,99%</b>
<b>professionisti</b>				
<b>dirig./impieg.</b>	<b>5,34%</b>	<b>12,28%</b>	<b>17,27%</b>	<b>24,51%</b>
<b>lavoratori in proprio</b>	<b>18,54%</b>	<b>21,64%</b>	<b>15,56%</b>	<b>18,54%</b>
<b>lavor.dipenden.</b>	<b>64,79%</b>	<b>65,53%</b>	<b>63,59%</b>	<b>50,21%</b>
<b>coadiuvanti</b>	<b>10,12%</b>	<b>0,58%</b>	<b>(*)</b>	<b>0,98%</b>

*N.B. Il segno (\*) sottolinea l'assenza o la discrepanza dei dati*

I dati finora esposti fanno riferimento soltanto al tipo di attività che l'intervistato ha dichiarato di svolgere senza indagare se essa venga o meno esercitata, se era l'unica attività esercitata e dove veniva svolta.

Si evidenzia comunque come man mano sia aumentato il numero degli imprenditori, dei liberi professionisti e degli impiegati, ciò anche grazie al maggior livello di scolarizzazione.

I lavoratori dipendenti sono diminuiti anche se restano comunque il 50% dei lavoratori.

Con la diminuzione del lavoro dipendente, dovuto alle non floride congiunture economiche, si registra invece un nuovo incremento del lavoro indipendente, rappresentato nella maggior parte dei casi da piccoli artigiani.

Per poter meglio sviscerare i dati riportati bisogna comunque confrontarli con l'effettiva realtà occupazionale esistente sul territorio comunale, a tal fine si riportano i dati relativi, disponibili dal 1971 in poi:

	<b>1971</b>	<b>1981</b>	<b>1991</b>
	<b>unità/addetti</b>	<b>uni./add.</b>	<b>uni./add.</b>
<b>agricoltura</b>	<b>807/751</b>	<b>732/680</b>	<b>602/271</b>
<b>energia</b>	<b>1/ 5</b>	<b>2/11</b>	
<b>estr./chim.</b>	<b>0/0</b>	<b>2/13</b>	<b>*113 832*</b>
<b>siderurgia</b>	<b>(64/448)</b>	<b>15/130</b>	
<b>tess./alim.</b>		<b>84/ 297</b>	
<b>edilizia</b>	<b>7/49</b>	<b>26/126</b>	<b>30/395</b>
<b>commercio</b>	<b>182/ 332</b>	<b>258/396</b>	<b>410/659</b>
<b>trasporti</b>	<b>2/11</b>	<b>8/25</b>	<b>3/141</b>
<b>cred./assic.</b>	<b>2/ 6</b>	<b>32/ 52</b>	<b>10/ 98</b>
<b>servizi</b>	<b>25/41</b>	<b>80/327</b>	<b>198/933</b>
<b>Totali</b>	<b>1090/1623</b>	<b>1239/2687</b>	<b>1366/3329</b>

*N.B. I dati in parentesi sono i totali di quelli relativi alla siderurgia e all'industria tessile e alimentare.*

*I dati tra gli asterischi sono i totali di quelli relativi all'energia, all'estr./chim., alla*

*siderurgia e tess./alim.*

i relativi dati percentuali sono:

	1971		1981		1991	
	unità/addetti		uni./add.		uni./add.	
agricoltura	74.0%	46.2%	58.9%	25.3%	45%	8.1%
energia	0,09%	0,30%	0,16%	0,40%		
estr./chim.	0%	0%	0,16%	0,48%	8.45%	24.9%
siderurgia	(5,87%	27,6%)	1,21%	4,83%		
tess./alim.			6,77%	11,05%		
edilizia	0,64%	3,01%	2,09%	4,68%	2.24%	11.8%
commercio	16,6%	20,45%	20,82%	14,73%	30.6%	19.7%
trasporti	0,10%	0,67%	0,64%	0,93%	0.2%	4.2%
cred./assic.	0,10%	0,36%	2,58%	1,93%	0.7%	2.9%
servizi	2,25%	2,52%	6,45%	12,16%	14.8%	28%
<b>Totali</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

*N.B. Il dato in parentesi è il totale della siderurgia e dell'industria tessile e alimentare.*

*I dati tra gli asterischi sono i totali di quelli relativi all'energia, all'estr./chim., alla siderurgia e tess./alim.*

A questo punto può essere effettuato il confronto tra il totale degli addetti e gli addetti nel territorio comunale:

	1971	!	1981	!	1991	!
	totali comune %!		tot.com. %!		tot.com. %!	
agricol.	751	751	100!	680	680	100!
industrie	731	453	61!	1065	440	41,3!
costruzioni	407	49	12,0!	343	126	36,7!
en.el. gas	33	5	15,1!	35	11	31,4!
commercio	211	332	(*!)	423	396	93,6!
trasporti	83	11	13,2!	120	25	20,8!
	141	39	27,5!			

assicuraz.            5 6 (\*)! 73 52 71,2! 98 63 64.2!  
 ser.pub.amm 380 41 10,7! 591 327 55,3! 1103 533 48.3!  
**Totali        2601 1648 63,3! 3330 2057 61,7!3543 2345 66.18!**

*N.B. Il segno (\*) sottolinea la presenza di lavoratori non residenti*

Si evince dunque, dal totale dei dati riportati, che tendenzialmente non esiste una grossa pendolarità dei lavoratori e che la maggior parte di essi svolge la propria attività all'interno dell'ambito comunale.

Attualmente, come si evince dagli ultimi dati relativi al primo semestre '94, le unità locali, imprese ed artigiane per attività economica, iscritte presso la camera del commercio di Caserta, risultano classificate nel seguente modo:

	<b>unità artigiane</b>	<b>imprese</b>
<b>non dichiarato</b>	<b>90</b>	<b>3</b>
<b>agricoltura</b>	<b>10</b>	<b>3</b>
<b>energia</b>	<b>1</b>	<b>0</b>
<b>estr./chimica</b>	<b>15</b>	<b>7</b>
<b>siderurgia</b>	<b>26</b>	<b>15</b>
<b>tess/alim</b>	<b>86</b>	<b>55</b>
<b>edilizia</b>	<b>71</b>	<b>43</b>
<b>commercio</b>	<b>356</b>	<b>47</b>
<b>trasporti</b>	<b>23</b>	<b>13</b>
<b>cred. e assic.</b>	<b>17</b>	<b>3</b>
<b>servizi</b>	<b>32</b>	<b>23</b>
<b>Totali</b>	<b>737</b>	<b>212</b>

Tutte queste unità sono in genere di piccole dimensioni con un limitato numero di addetti; l'unica eccezione era, sino a pochi anni fa, costituita dalla Latte Matese con un numero di oltre 100 addetti.

Ne risulta dunque una economia costituita da piccole unità produttive la maggior parte delle quali dedite a lavorazioni artigianali o ad attività commerciali.

Si può allora concludere dicendo che l'economia sammaritana è costituita principalmente

dalle attività inquadrate nel secondario e terziario.

Il tessuto socio-economico è composto da piccole cellule produttive, spesso a conduzione familiare, che danno impulso trainante al settore.

Oltre questa realtà ufficiale esiste comunque un sottobosco di piccole e medie imprese, che operano generalmente nel settore dell'abbigliamento, delle calzature e delle costruzioni.

Queste aziende hanno rappresentato e continuano a rappresentare per molte persone l'unica fonte di guadagno.

Concludendo sono da auspicare dunque un potenziamento dell'agricoltura, intesa come insieme di tecnologie, cooperazione e trasformazione dei prodotti, e una maggiore incentivazione delle piccole attività artigianali, che operino nel secondario e nel terziario.

## **Par.2.9 - Istruzione, attrezzature scolastiche**

La popolazione di Santa Maria a Vico, così come il resto della provincia casertana, ha subito un processo di scolarizzazione che ha portato all'alfabetizzazione della stragrande maggioranza delle persone.

Come si può vedere dalla tabella di seguito allegata il grado medio d'istruzione è rappresentato da persone che hanno conseguito il diploma della scuola dell'obbligo.

	<b>1961</b>	<b>1971</b>	<b>1981</b>	<b>1991</b>
<b>laurea</b>	<b>75</b>	<b>95</b>	<b>157</b>	<b>192</b>
<b>diploma sup.</b>	<b>126</b>	<b>353</b>	<b>835</b>	<b>833</b>
<b>l.media inf.</b>	<b>436</b>	<b>703</b>	<b>1721</b>	<b>1864</b>
<b>l. elemen.</b>	<b>4055</b>	<b>2349</b>	<b>3586</b>	<b>1443</b>
<b>alf.sen.tit.</b>	<b>1822</b>	<b>3058</b>	<b>2151</b>	<b>823</b>
<b>analfabeti</b>	<b>1573</b>	<b>1112</b>	<b>791</b>	<b>218</b>
<b>anal.&gt;45</b>	<b>852</b>	<b>747</b>	<b>483</b>	<b>158</b>

Un dato negativo che va sottolineato è la presenza di 218 analfabeti di cui però ben 158 hanno una età superiore ai 45 anni.

## **Par.2.10 - Attrezzature,**

Le attrezzature pubbliche esistenti sul territorio comunale sono le seguenti:

### *Istituzioni per il culto:*

chiese	n.11
attrezzatura oratoriale	n.1
istituzione religiosa	n.2

### *Istituzioni scolastiche ed educative:*

asili nido	n.0
scuola materna	n.6
scuole elementari	n.5
scuola media obbligo	n.1
scuola media superiore	n.2

### *Istituzioni previdenziali, assistenziali, sanitarie ed igieniche:*

consultorio comunale	n.1
ambulatorio	n.1
ospedale	n.0
assistenziale vario	n.1
cimitero	n.1

### *Istituzioni per il commercio e l'ospitalità:*

commerciali	n.317
ricettive	n. 5
area mercato	n. 1

### *Istituzioni per l'integrazione culturale, lo svago e tempo libero:*

cinema	n. 0
teatro	n. 0
sala per conferenze	n. 0
sala concerti	n. 0
att. tempo libero	n. 0
centro cult/biblioteca	n. 0
museo, sale esposizione	n. 0

### *Istituzioni per l'attività fisica, lo sport ed il gioco:*

campo di calcio	n. 1
campo di gioco bambini	n. 0
campo di gioco ragazzi	n. 0
campo di gioco adulti	n. 0

<b>palestra</b>	<b>n. 1</b>
<b>bocciodromo</b>	<b>n. 0</b>
<b>piscina coperta</b>	<b>n. 1</b>
<b>campo di tennis</b>	<b>n. 0</b>
<b>campo di palla a volo</b>	<b>n. 0</b>
<b>campo di basket</b>	<b>n. 0</b>
<b>pista ippica</b>	<b>n. 0</b>

*Verde pubblico:*

<b>giardini vicinali</b>	<b>n. 0</b>
<b>parchi di quartiere</b>	<b>n. 4</b>
<b>parchi urbani</b>	<b>n. 0</b>

*Istituzioni amministrative, attività comunitarie e sicurezza:*

<b>municipio</b>	<b>n. 1</b>
<b>ufficio postale</b>	<b>n. 1</b>
<b>banca</b>	<b>n. 2</b>
<b>carabinieri</b>	<b>n. 1</b>
<b>uffici tributi</b>	<b>n. 1</b>
<b>mattatoio</b>	<b>n. 0</b>

Come si può facilmente notare le attrezzature sono pochissime; completamente insufficiente è la dotazione di spazi di verde attrezzato, biblioteche, cinema, teatri, campi di gioco, parcheggi, ecc.

Precaria la sistemazione del mercato settimanale che ha bisogno di una sua precisa ed attrezzata collocazione.



**Par. 2.11 - Acquedotto, fognatura, elettricità, rifiuti solidi urbani**

Nel campo dei servizi le deficienze maggiori si sono registrate nella rete fognaria e nella gestione dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani mentre gli altri servizi sono risultati in condizioni soddisfacenti.

### **Par.2.12 - Normativa urbanistica vigente**

Attualmente è vigente un P.d.F. redatto nel 1959 con annesso R.E..

Successivamente è stato redatto un P.d.R che interessava una larga parte del territorio comunale e che in pratica aveva soppiantato lo strumento urbanistico esistente che non era comunque mai stato adeguato alla normativa emanata dopo il 1959.

## **CAPITOLO 3° -PROBLEMATICHE CONSEQUENTI ALL'ANALISI DELLO STATO DI FATTO E PROGETTO**

### **Par.3.0 - Ipotesi di assetto territoriale**

Dalle analisi effettuate, come in precedenza sottolineato, scaturisce che il comune di Santa Maria a Vico rappresenta un punto di riferimento per i cittadini dei comuni limitrofi per molteplici aspetti della vita socio-economica.

Su di esso convergono gli interessi degli abitanti del circondario e in tale ottica il progetto dovrà essere dimensionato per poter incentivare questo ruolo.

Il territorio comunale non è inserito, al momento, in nessun Piano urbanistico di livello superiore e le esigenze di coordinamento sono rappresentate da un bacino di utenza composto, oltre a Santa Maria a Vico, dai comuni di Cervino, Arienzo, San Felice a Cancellò e Forchia.

Il Piano si caratterizza tramite una pianificazione che tende soprattutto alla sistemazione e al risanamento del territorio, visti gli innumerevoli scempi urbanistici effettuati, e ad uno sviluppo che passi proprio attraverso il recupero degli aspetti finora tralasciati.

In conseguenza di ciò si procederà alla distribuzione di attrezzature, ora insufficiente, alla regolarizzazione della viabilità, alla salvaguardia del centro storico e alla valorizzazione delle periferie.

La proposta di Piano prende quindi innanzitutto in considerazione l'esigenza di trovare aree reperibili da destinare alla verifica degli standards e all'insediamento di attrezzature, anche nel caso in cui questa esigenza urti con le difficoltà finanziarie dell'ente e con la resistenza dei privati, che potrebbero in qualche modo essere lesi nel loro interesse.

Parallelamente a questi aspetti, si tenderà a sviluppare le possibilità occupazionali sia tramite l'incentivazione del secondario e del terziario che attraverso la valorizzazione dell'ambiente.

L'orizzonte temporale che il Piano si propone è fissato in dieci anni e gli obiettivi che si pone sono i seguenti:

- a) Riqualficazione ambientale tramite l'applicazione degli standards, con conseguente previsione delle attrezzature necessarie e loro capillare diffusione su tutto il territorio;
- b) Tutela ambientale delle fasce collinari e loro valorizzazione tramite percorsi ecologici e parchi;

- c) Tutela archeologica delle aree lungo l'Appia Antica;
- d) Tutela dei caratteri architettonici e tipologici dei centri storici e loro valorizzazione tramite opportuno piano particolareggiato di recupero che specifichi gli interventi a farsi;
- e) Tutela di particolari tipi edilizi e loro valorizzazione mediante l'istituzione di percorsi storico - artistici;
- f) Previsione degli insediamenti abitativi in seguito all'aumento della popolazione;
- g) Potenziamento dell'agricoltura e tutela per il territorio da essa impegnato;
- h) Individuazione di aree a vocazione agro-turistica e ricettiva;
- i) Incentivazione delle possibilità di investimenti nel settore delle attività secondarie e terziarie tramite l'individuazione di apposite aree;
- l) Individuazione di area per mercato e fiere;
- m) Previsione di attrezzature anche a valenza sovracomunale che possano incentivare l'afflusso di persone;
- n) Potenziamento delle reti dei servizi e della viabilità;
- o) Decongestionamento del traffico tramite la realizzazione di una tangenziale;
- p) Superamento della barriera costituita dalla rete ferroviaria tramite viabilità che colleghi la parte inferiore della città con la zona collinare;
- q) Recupero edilizio di aree degradate attraverso la legge 457/78.

E' da sottolineare che il Piano è stato progettato considerando anche tutti i progetti pubblici che l'Amministrazione comunale ha posto in essere.

Questi obiettivi sono graficizzati e disciplinati, all'interno degli allegati di Piano, a cui si rimanda, fatto salvo il caso di interventi che necessitano della redazione di strumenti urbanistici attuativi.

### **Par.3.1 - Dimensionamento d el Piano, popolazione al 2011.**

Per il dimensionamento del Piano ci si avvarrà, fra i tanti, **del metodo dell'incremento migratorio e naturale**; come implica il suo stesso nome, questo metodo consente di considerare la dinamica naturale in termini separati da quella originata dai moti migratori.

Esaminando le serie storiche relative ai tassi migratori e ai tassi naturali e riferendole alle condizioni economiche esistenti, in particolare alla domanda di occupazione nell'area di studio, sarà possibile introdurre diverse ipotesi sulla configurazione dei moti migratori futuri.

**Gli elementi sostanziali su cui si fonda il metodo sono:**

- a) l'attuale ampiezza demografica del comune;**
- b) il tasso d'incremento naturale medio annuo della popolazione calcolato su di un periodo di almeno un decennio e con speciale riferimento all'andamento più significativo dello stesso negli anni più vicini;**
- c) l'entità dei movimenti migratori (di segno positivo e negativo) verificatisi almeno nell'ultimo decennio, anche qui con particolare riferimento agli anni a noi più vicini e con specifiche considerazioni relative ai fattori causali degli stessi;**
- d) il collegamento della ipotesi territoriale con le ipotesi e le previsioni che per ambiti territoriali più vasti siano state formulate in altre sedi o presso organismi politico amministrativi responsabili della pianificazione per tali più vasti ambiti.**

In questo modo si giungerà alla ipotesi della popolazione naturale, in modo da completare un ciclo della proiezione.

Il Piano, come già detto, si propone un orizzonte temporale di attuazione pari a dieci anni per cui le relative impostazioni progettuali derivano da quello che sarà il numero di abitanti fra dieci anni.

Riprendendo le serie storiche, in precedenza riportate, si evidenzia che la popolazione residente nel 1991 era di 12182 abitanti e dopo dieci anni si è arrivati a 13600 abitanti.

La popolazione è dunque aumentata di 1418 unità; la media annua di incremento è  $1418/10 = 141.8$  unità, assumiamo 142 unità.

L'aumento percentuale assoluto è  $1418/12182 = 11.64\%$ , con una media annua del 1.16%.

Tale dato assoluto va confrontato con il grafico dell'incremento naturale, e con quello dell'incremento migratorio.

I nati dal '91 al '01 sono stati 1991 mentre i morti sono stati 1060 per un saldo attivo di 931 unità; con una media percentuale assoluta del  $931/121.8 = 7.64\%$  ed una media annua del 0.764%.

Gli immigrati sono stati 3945, gli emigrati 3423 con un saldo attivo di 522 unità; con una media percentuale assoluta del  $522/121.8\% = 4.28\%$  ed una media annua del 0.428%.

Sommando il saldo naturale con quello sociale otteniamo:

$$931+522= 1453 \text{ unità}$$

Come si nota esiste una differenza di  $1453-1418 = 35$  unità rispetto al valore di incremento assoluto.

Sommando poi la media assoluta del saldo naturale con quella del movimento migratorio avremo:

$$7.64\%+4.28\% = 11.92\%$$

per cui si evidenzia una differenza dello

$$11.92\% - 11.64\% = 0.28\%$$

rispetto alla media ottenuta dall'incremento assoluto.

Considerato che sono certi i valori riguardo i nati, i morti e i definitivi per singolo anno, probabilmente l'errore si cela tra i dati relativi al flusso migratorio.

Assumeremo dunque come dato certo l'incremento assoluto pari a 1418 unità, il saldo naturale pari a 931 unità mentre per il flusso migratorio si apporterà una diminuzione che stabilizzerà il saldo attivo degli emigranti in 487 unità.

In definitiva i relativi valori finali espressi in percentuale sono:

$$\text{Saldo assoluto } 13600 - 12182 = 1418 = + 11.64\%$$

$$\text{saldo naturale } 931/121.8 = + 7.64\%$$

$$\text{saldo sociale } 487/121.8 = + 3.99\%$$

con aumenti percentuali medi per anno:

$$\text{Saldo assoluto } 11.64/10 = 1.16\%$$

$$\text{saldo naturale } 7.64/10 = 0.764$$

$$\text{saldo sociale } 3.99/10 = 0.399$$

L'incremento della popolazione nell'arco dei dieci anni di attuazione del Piano non può però scindere, come dimostrato, solo dalla semplice proiezione dei valori demografici ma deve essere frutto anche delle scelte-obiettivo di tipo socio-economiche poste del Piano.

Una volta individuata una ragionevole previsione demografica del Piano possiamo

accompagnare alla stessa una ipotesi di variazione della percentuale della popolazione attiva del comprensorio.

Nel comune di Santa Maria a Vico al C.G.P. del 1991 la percentuale di popolazione attiva calcolata sul complesso della popolazione risultava pari al 38.08%.

Allo scadere del tempo del Piano la percentuale  $p$  di popolazione attiva rilevata nel comune sarà una diversa percentuale  $p'$ .

I fattori da considerare per ipotizzare tale variazione sono:

- la variazione della composizione per classi di età delle popolazioni;
- le disposizioni di legge sull'obbligo scolastico e sull'età minima lavorativa;
- l'età del pensionamento e sue possibili variazioni;
- le prevedibili variazioni dell'occupazione femminile.

Altro fattore da considerare è quello relativo ai possibili investimenti economici nell'area in esame indirizzati alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Tale fattore può far crescere la percentuale di popolazione attiva prevedibile; ma l'intervento economico è già un'operazione che attiene alla strategia del Piano e pertanto il fattore "*investimenti*" (che molto spesso è un fattore esogeno al territorio) va valutato in una fase di verifica e proiezione del Piano.

In base a questi elementi si assume un valore di  $p'$  pari a 41%.

Una terza operazione previsionale è quella relativa alla ripartizione della popolazione attiva nei tre rami della attività economica (primario = agricoltura, secondario = industria, terziario = servizi in genere).

Secondo i dati del C.G.P. del '91 la popolazione attiva era classificata:

- primario 7.9%;
- secondario 36.7 %;
- terziario 55.4%.

Normalmente per un centro come quello in esame dovremmo avere i seguenti parametri:

- primario 5/10%;
- secondario 35/30%;
- terziario 70/60%.

E' sicuramente prevedibile dunque un'ulteriore incremento del terziario.

In altre parole, lo sviluppo tecnologico, assicurando una maggiore produzione per addetto nei settori agricolo e industriale, che si traduce in un incremento del prodotto globale netto

dell'agricoltura e dell'industria anche in presenza di una diminuzione del valore percentuale o assoluto degli addetti di tali settori, consente un incremento del numero degli addetti del settore terziario.

Considerato che per effetto del trend della natalità e della mortalità non sono ipotizzabili variazioni sostanziali dei dati relativi alla popolazione precedentemente esposti, si assume come prima componente del saldo assoluto il valore di 7.64%, relativo al saldo naturale.

La seconda componente, espressa dal flusso migratorio, è frutto, come si diceva, anche delle scelte-obiettive del Piano, che tendono sia alla correzione dell'assetto della città e al suo completamento che alla incentivazione della possibilità di investire con conseguente aumento della capacità occupazionale. Si prevede che mentre nel primo quinquennio il flusso migratorio sarà pari a quello medio del decennio 91-2001, che è di 0.399%, successivamente esso dovrebbe crescere fino a raggiungere il valore dello 0.606%, che è la media calcolata nel quinquennio 85-89 quando il flusso migratorio ha toccato i valori più alti.

In totale dunque per calcolare la popolazione al 2011 avremo:

**Media del tasso di incremento demografico assoluto nei primi cinque anni =  $(Tna + Tmi)$   
=  $(.764+.399) = 1.16 \%$**

**Media del tasso di incremento demografico assoluto nel secondo quinquennio =  
 $(Tna+Tmi) = (.764+.606) = 1.37\%$**

da ciò ne consegue:

**Popolazione 2006**

$$= P_{2001}((100+(1.16*5))/100) = 13600(100+5.8)/100 = 13600*1.058 = 14388$$

**= 14388 unità**

**Popolazione 2011**

$$= P_{2006}((100+(1.37*5))/100) = 14388(100+6.85)/100 =$$

$$= 14388*1.0685 = 15373 \text{ unità}$$

**Con un incremento della popolazione pari a:**

$$\text{pop.2011-pop.2001} = 15373-13600 = \mathbf{1773 \text{ unità}}$$

Se si facesse la previsione solo sulla base dell'incremento demografico dell'ultimo decennio avremmo:

$$\mathbf{Popolazione 2011} = P_{2001}(100+11.64)/100 = 13600 * 1.1164 =$$

**15183 unità**

Con un incremento della popolazione pari a:



15183-13600 = **1583 unità**

Come si evince esiste una differenza:

**1773-1583 = 190 unità**

che stante gli obiettivi del Piano appena citati è ampiamente giustificata.

**In conclusione si assume, come previsione posta a base del dimensionamento del Piano, una popolazione pari a 15373 abitanti con un incremento di 1773 abitanti.**

### **Par.3.2 - STANDARDS**

Per l'esatto proporzionamento degli standards il territorio comunale è stato suddiviso in ambiti; questa operazione ha permesso una verifica più approfondita che ha consentito di creare aree gravitanti intorno alle attività sociali e collettive in modo tale da ricreare un connettivo urbano soddisfacente.

All'interno di tali ambiti, o nelle loro immediate vicinanze, quando è stato possibile, sono state collocate le attrezzature di quartiere mentre quelle di interesse comunale sono state localizzate in più siti.

Per la dotazione minima delle aree per servizi sociali viene assunta la dotazione di mq 18mq/ab.

Tale dotazione minima è da intendersi, in linea di massima, così ripartita:

- a) 4.5 mq/ab per aree per l'istruzione (asili nido, scuole materne, scuole elementari, scuola d'obbligo);
- b) 2.00 mq/ab di aree per attrezzature di interesse comune (religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, amministrative);
- c) 9.0 mq/ab per spazi pubblici a parco, per il gioco e per lo sport;
- c) 2.50 mq/ab di aree per parcheggio pubblico.

Nello specifico la dotazione di 18 mq/ab è così distinta:

#### **ATTREZZATURE A LIVELLO DI QUARTIERE O AMBITO**

<b>Gruppo</b>	<b>categoria</b>	<b>mq/ab</b>
<b>ISTRUZIONE</b>	Asili nido	0.2
	Materna	0.6
	Elementare	2.5
	Media	1.2
<b>INTERESSE COMUNE</b>	Religiose	1.0
	Culturali, sociali e sanitarie	1.0
<b>SPAZI PUBBLICI</b>	parco di quartiere	2.0
	Gioco fino a 14 anni	2.0
	Sport oltre 14 anni	5.0
<b>PARCHEGGI</b>		2.5

All'interno delle zone "A e B", causa la saturazione immobiliare, non è stato sempre possibile raggiungere la quota minima di standards di 18 mq/ab per cui i fabbisogni sono stati soddisfatti tramite il reperimento di aree immediatamente adiacenti, (D.M. 02/04/1968 n.1444).

In tutte le aree ad urbanizzazione definita le attrezzature sono già state localizzate dal Piano.

Il soddisfacimento dell'art.5 del D.M. 02/04/1968, relativo agli insediamenti commerciali, negli ambiti ad urbanizzazione già definita è assicurato tramite il rilascio della singola concessione edilizia.

Considerando dunque il numero totale degli abitanti al 2011, pari a 15373, le aree da destinare a standards dovrà essere minimo pari a  $15373 \cdot 18 = \text{mq } 276714$  con le seguenti specifiche minime:

art. 3a) scuole  $15373 \cdot 4.5 = \text{mq } 69178.5$ ;

art. 3b) interesse comune  $15373 \cdot 2 = \text{mq } 30746$ ;

art. 3c) verde attrezzato, gioco e sport  $15373 \cdot 9 = \text{mq } 138357$ ;

art. 3d) parcheggi  $15373 \cdot 2.5 = \text{mq } 38432.5$

Il dimensionamento delle aree destinate a standards e l'ottemperanza al DM 1444/68 è visualizzato nell'allegato che segue.

**TABELLA DI VERIFICA DEGLI STANDARDS**

		stand obbl	stand prev	differ stand
abitanti	15373	18	23,20	5,20
scuole (art. 3a)	4,5	69178,5	93431,72	24253,22
parch. (art. 3d)	2,5	38432,5	52090,19	13657,5
verde (art. 3c)	9	138357	147256,05	8899,05
int. com. (art. 3b)	2	30746	63932,18	333186,18
<b>totali</b>	<b>18</b>	<b>276714</b>	<b>356710,14</b>	<b>79996,14</b>

### **Par.3.3 - Zone omogenee, zone di recupero**

Il territorio comunale è stato suddiviso, secondo la normativa vigente, in diverse zone omogenee:

#### **A) AREE RESIDENZIALI**

- **zona "A"**, parti del territorio interessate da agglomerati urbani, o porzioni di essi, che rivestono carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale, disciplinate da P.d.R.;
- **zona "B"**, parte del territorio totalmente edificato. Per queste zone si sono formulate norme che possano creare i presupposti per una riqualificazione delle aree;
- **zona "B<sub>r</sub>"**, parte del territorio assoggettato a Piano di recupero,(legge 457/78). Per questa zona visto il forte degrado esistente si è pensato d' intervenire attraverso un piano di dettaglio che consenta il reale recupero dell'abitato;
- **zona "C"**, zona semiestensiva esistente. Zone del territorio edificate ed urbanizzate che però non raggiungono i limiti previsti dal D.M. per la classificazione in zona "B" aventi lotti definiti con superficie normalmente inferiore a mq 3.000.;

#### **B) AREE PER INSEDIAMENTI PRODUTTIVI**

- **zona "D<sub>1</sub>"**, area artigianale;
- **zona "D<sub>2</sub>"**, area per insediamenti industriali;
- **zona "D<sub>3</sub>"**, area per terziario e servizi industria agraria.
- **zona "D<sub>4</sub>"**, area per commercio;
- **zona "D<sub>5</sub>"**, area estensiva turistico - alberghiera.

#### **C) ZONE AGRICOLE**

- **zona "E"**, area agricola normale;
- **zona "E<sub>1</sub>"**, area agricola di salvaguardia paesistica;

#### **D) ZONE DI USO PUBBLICO**

- **zona "F<sub>1</sub>"**, verde pubblico, attrezzato e sport;
- **zona "F<sub>2</sub>"**, spazi di sosta e parcheggio;

- zona "F<sub>3</sub>", istruzione;
- zona "F<sub>4</sub>", attrezzature di interesse comune;
- zona "F<sub>5</sub>", zona ospedaliera;
- zona "F<sub>6</sub>", area cimiteriale;
- zona "F<sub>7</sub>", area Interesse generale.

### **E) ZONE A DESTINAZIONE SPECIALE**

- zona "G<sub>1</sub>", area di rispetto stradale;
- zona "G<sub>2</sub>", area di rispetto cimiteriale
- zona "G<sub>3</sub>", verde privato vincolato;
- zona "G<sub>4</sub>", area a destinazione viaria;
- zona "G<sub>5</sub>", area di rispetto ferroviario;
- zona "G<sub>6</sub>", area di rispetto pozzi;

A causa dell'emanazione del Piano Stralcio dell'Autorità di Bacino è stato necessario dettagliare ulteriormente le predette zone omogenee per cui si sono previste anche le seguenti zone omogenee:

**Zona "A<sup>4</sup>"** – Centro storico a rischio molto elevato;

**Zona "A<sup>3</sup>"** – Centro storico a rischio elevato;

**Zona "A<sup>2</sup>"** – Centro storico a rischio medio e/o moderato;

**Zona "B<sup>4</sup>"** - Edificata Satura a rischio molto elevato;

**Zona "B<sup>3</sup>"** - Edificata Satura a rischio elevato;

**Zona "B<sup>2</sup>"** - Edificata Satura a rischio medio e/o moderato;

**Zona "C<sup>4</sup>"** - Edificata Satura a rischio molto elevato;

**Zona "C<sup>3</sup>"** – Zona semintensiva esistente a rischio elevato;

**Zona "C<sup>2</sup>"** - Zona semintensiva esistente a rischio medio e/o moderato;

**Zona "E<sup>4</sup>"** - Territorio rurale agricolo a rischio molto elevato;

**Zona "E<sup>3</sup>"** - Territorio rurale agricolo a rischio elevato;

**Zona "E<sup>2</sup>"** - Territorio rurale a rischio medio e/o moderato;

### **Par.3.4 - Fabbisogno edilizia abitativa e verifica densità territoriale**

Altra ricerca fondamentale per il proporzionamento del Piano è quella relativa alla quantità di aree da destinare ai nuovi insediamenti residenziali.

Anche per il proporzionamento delle aree residenziali non possono darsi regole generali quantitativamente rapportabili ad ogni domanda sociale e ad ogni particolare situazione comunitaria.

E' necessario porre in evidenza che vi sono aspetti qualitativi delle vite urbane che possono esercitare una notevole influenza sulle determinazioni quantitative del Piano; è anzi doveroso ed opportuno tenere conto di tali aspetti che attengono alla "qualità della vita" ed alla cui ricerca o invenzione si applicano oggi gli osservatori più attenti.

Devesi inoltre calcolare il fabbisogno edilizio nel comprensorio, che risulta dalla somma di cinque addendi ognuno dei quali corrisponde ad un tipo di provvedimento urbanistico.

Nell'ambito del problema edilizio il Piano deve porre le premesse territoriali e gestionali per la soluzione dei seguenti problemi:

- a) la costruzione dei nuovi vani occorrenti per il prevedibile incremento della popolazione;
- b) lo sfollamento delle abitazioni affollate e sovraffollate;
- c) la sostituzione delle abitazioni di cui il Piano, per ragioni diverse, può prevedere la demolizione ivi comprese quelle demolizioni occorrenti per il risanamento delle abitazioni insalubri sia nei centri storici (superfetazioni, sopraelevazioni improprie ecc.) che nelle periferie (baracche, abitazioni improprie in genere, costruzioni abusive, ecc.);
- d) la ricostruzione delle abitazioni distrutte o danneggiate da eventi catastrofici (naturali e non) per quelle parte di popolazione sistemata con soluzioni provvisorie o costretta a trovare alloggio fuori del comune;
- e) la sostituzione di quelle abitazioni che, nell'arco di tempo del Piano, potranno divenire fatiscenti, obsolete o comunque non più utilizzabili indipendentemente da eventi catastrofici o simili; ivi comprese quelle abitazioni (sparse o riunite in piccoli nuclei) la cui localizzazione sia da ritenersi incongruente alle linee programmatiche assunte dal Piano.

Il computo si esegue in unità stanze o vani utili e per effettuarlo occorre conoscere i seguenti dati:

- **Pa** incremento della popolazione;
- **Vb** numero dei vani affollati o sovraffollati;
- **Pb** n. corrispondente degli abitanti nei **Vb**;
- **Vc** numero dei vani di cui si prevede la demolizione;
- **Pc** n. corrispondente degli abitanti nei **Vc**;
- **Vd** n. dei vani distrutti o gravemente danneggiati da eventi catastrofici o inagibili;
- **Pd** n. corrispondente di abitanti sistemati provvisoriamente o costretti ad allontanarsi a causa della inagibilità dei **Vd**;
- **Ve** n. dei vani non più utilizzabili nel corso degli **n** anni per degrado, fatiscenza ecc.
- **Pe** n. corrispondente degli abitanti dei **Ve**;
- **Vr** vani recuperabili.

Nel computo del fabbisogno edilizio si assume che l'indice di affollamento sia delle abitazioni esistenti che di quelle da realizzare sia uguale all'unità allo scadere del tempo di attuazione del Piano.

Tale ipotesi che corrisponde ad una situazione abitativa ottimale semplifica anche i nostri computi potendosi supporre per ognuno dei problemi sopra esposti che il numero dei vani occorrenti è pari a quello dei corrispondenti abitanti investiti dal fenomeno che ne ha determinato la necessità.

Pertanto il numero dei vani occorrenti per l'incremento della popolazione è **Pa**, il numero degli abitanti dei vani occorrenti da sistemare a causa dell'affollamento delle abitazioni è **Pb-Vb = Psf (popolazione da sfollamento)**, il numero dei vani occorrenti per il problema delle demolizioni è pari a **Vc**, il numero dei vani occorrenti per il problema delle distruzioni è pari a **Vd**, il numero dei vani occorrenti per il problema del degrado edilizio è pari a **Ve**.

In definitiva il fabbisogno complessivo di stanze da prevedere nel Piano è:

$$F = Pa + Psf + Pc + Pd + Pe$$

Se attualmente il patrimonio edilizio del comprensorio è costituito da **Vo** vani utili occupati, **Vr** sono i vani recuperabili, **Vc** sono i vani di cui si prevede la demolizione e **Ve** i vani che si prevedono non più utilizzabili nel tempo di **n** anni, si ha:

$$Vn = (Vo + Vr) - (Vc + Ve) + F$$

che rappresenta il nuovo patrimonio edilizio del territorio ovvero il numero complessivo di stanze o vani utili conservati o da costruire, capaci di ospitare in complesso la popolazione



dell'area considerata alla scadenza del Piano in condizioni di salubrità e di non affollamento (indice di affollamento = 1 abitante /vano).

Si deve aggiungere che valutazioni specifiche condotte in relazione al territorio possono, entro certi limiti e con le necessarie motivazioni, far variare tale indice.

Riprendendo, a tal proposito, i dati osservati nell'analisi dello stato di fatto abbiamo che il patrimonio immobiliare è costituito da:

**Numero edifici 2734**

**Di cui per abitazioni 2262**

	<b>totale</b>	<b>occupate</b>	<b>libere</b>
<b>Abitazioni</b>	4892	4203	675
<b>stanze ab.</b>	15948	13951	1997
<b>abit. inagi.</b>	0		
<b>vani inagib.</b>	0		
<b>vani ag.abi.</b>	15948	13951	1997
<b>tot.van.agib.</b>	15948		

Dunque i vani totali per abitazioni sono 15948 tutti agibili.

Dei 15948 vani agibili 13951 sono occupati e 1997 sono liberi per cui si avrebbe un indice di affollamento di  $13600/13951 = 0.97$  abitanti per vano.

L'indice di affollamento generale, pari 0.97 abitante/vano, vista l'analisi puntuale del patrimonio edilizio, dimostra che la classe più agiata della popolazione è insediata in abitazioni sovradimensionate rispetto alle norme che prevedono un indice di affollamento pari ad 1 abitante per vano.

Chiaramente il Piano deve tendere a riequilibrare questi rapporti anche se nel caso di sottoaffollamento nulla potrà fare in quanto i proprietari non muteranno la loro condizione abitativa.

E' necessario dunque approfondire il classico rapporto di un abitante per vano e progettare per far in modo che si possa migliorare la qualità abitativa di tutti e non di pochi.

L'unità di riferimento per la valutazione del fabbisogno residenziale è stato per lungo tempo la stanza, di cui doveva avere disponibilità ogni abitante residente. Criterio integrativo attuale convincente è l'alloggio e l'unità sociale corrispondente la famiglia. Le motivazioni per questo diverso e più convincente orientamento sono:

- la sempre maggiore divaricazione fra la composizione media del nucleo familiare e il taglio

medio degli alloggi;

- l'eccessiva lentezza dei massicci, anche se necessari, interventi occorrenti al patrimonio edilizio esistente per riportare l'indice di affollamento vicino all'unità.

Dobbiamo analizzare il problema abitativo riferendoci non solo al rapporto abitante/vano = 1 ma si procederà ad un'attenta analisi del reale da tenere in debito conto nel successivo calcolo della necessità abitativa.

A questo punto i parametri precedentemente elencati assumono questi valori:

- **Pa 1773 abitanti**
- **Vb 0**
- **Pb 0**
- **Vc 250**
- **Pc 242**
- **Vd 0**
- **Pd 0**
- **Ve 300**
- **Pe 291**
- **Vr 20% di Ve = 58**

In definitiva il fabbisogno complessivo di vani da prevedere nel Piano è:

$$F = Pa + Psf + Pc + Pd + Pe$$

$$F = 1773 + 242 + 0 + 291 = 2306$$

Per cui avremo che il numero complessivo di vani al 2011 è di:

$$V_{2011} = (V_o + V_r) - (V_c + V_e) + F$$

$$V_{2011} = (13951 + 58) - (250 + 300) + 2306 = \text{vani } 15765$$

Considerato che attualmente il patrimonio immobiliare totale agibile è costituito da:

- 15948 vani, di cui 13951 occupati e 1997 liberi;
- che dei 1997 vani liberi e agibili solo, il 30%, circa, è disponibile sul mercato immobiliare, con un'aliquota corrispondente a 599 vani;
- che si prevede il recupero di 33 vani;
- che nell'arco del decennio si prevede il deperimento di 300 vani;

**risulta in definitiva che i vani a farsi ex novo nel decennio 2001/2011 sono:**

$$15765 - [(13951 + 599 + 33) - 300] = 1482 \text{ vani}$$

In base a questi calcoli, vista la superficie fondiaria residua dello stato di fatto, pari a circa mq 153920, in fase di progetto si prevede che:

- tutti i 1482 vani saranno distribuiti sul territorio ad urbanizzazione già definita B e C1;
- si individueranno le aree da recuperare ai sensi della legge 457/ '78.

Dunque i vani liberi e immediatamente sfruttabili ad uso abitativo sono 599, che corrispondono a circa 140 abitazioni disponibili.

**Questo dato, inoppugnabile, dimostra quale e quanta speculazione edilizia sia stata effettuata precedentemente per cui ora esiste solo la necessità di frenare questo impulso, insensato, dirottando gli interessi verso il recupero dell'esistente e l'organizzazione di strutture sociali che possano riqualificare l'ambiente.**

**Questa precisa scelta progettuale intende perseguire due precise finalità:**

- **la prima è quella di evitare ulteriori allargamenti delle zone edificabili con il risultato di compromettere ancora di più vaste zone di territorio e con la conseguente dispersione degli interventi urbanizzativi con bassi ed insufficienti livelli di *effetto-urbano*;**
- **la seconda è quella di garantire l'esatto dimensionamento dei servizi e delle attrezzature in modo da innalzare il grado di abitabilità dei vari settori dell'abitato, con conseguente diminuzione dell'*effetto periferia*.**

In base alle ripartizioni territoriali effettuate si procede ora alla verifica della densità territoriale: Considerato che le NTA prevedono per le zone B e C, nel caso di fabbricati esistenti, interventi senza incrementi di volumetria, restano da valutarsi le aree libere all'interno di queste zone.

Dalla verifica puntuale effettuata sul territorio risulta che l'area fondiaria libera ricadente in zona B e C1 è pari a 153.920 mq; di cui effettivamente edificabile circa il 65%, viste le condizioni dei diversi lotti, dimensioni, distanze, asservimenti effettuati in precedenza ad altre costruzioni; per cui avremo che  $153920 * 65\% = 100.048 \text{ mq} * 1.5 \text{ mc/mq} = \text{mc } 150.072 / 100 \text{mc} * \text{ab} = 1500 \text{ abitanti insediabili}$ .

- Da cui avremo che  $1500 \text{ ab} / 10.00 \text{ ha} = 150 \text{ abitanti per ettaro}$  e dunque nei parametri previsti dalla L.R. 14/82 al punto 1.5.

### **Par.3.5 - Aree per industria, artigianato, commercio**

Individuata una ragionevole previsione demografica del Piano, possiamo accompagnare alla stessa una ipotesi di variazione della percentuale della popolazione attiva che in questo caso si è determinata nel 41% della popolazione totale, con un incremento del 4.92%.

Ciò comporta che al 2011 la popolazione attiva sarà distinta nel seguente modo:

**Popolazione attiva = 41% di 14326 = 5873 unità**

*settori di attività*

**- primario 7.5% = 440 unità**

**- secondario 35% = 2055 unità**

**- terziario 57.5% = 3376 unità**

Per il settore primario, al fine di garantire l'arresto di fuga di addetti da questo settore, si prevede la conferma e un ampliamento di un centro di servizi per l'agricoltura, incentivandone l'espansione

Per il settore del secondario, considerando che per l'ubicazione e la vocazione del territorio comunale si prevedono insediamenti solo di tipo non inquinanti e non aventi valenza di impatto ambientale e tenuto conto dell'attuale pendolarità di alcuni addetti, risulta che la quota di addetti nel settore secondario effettivamente insediabili sul territorio comunale è pari al 50% del totale; pari dunque a 1027 unità.

A questo punto si può calcolare la superficie globale in ettari da riservare nel Piano con la seguente espressione:

$$S_i = P_n * p' * b * i * (0.1)^4 - (e_1 + e_2 + \dots + e_k) \quad (1)$$

dove:

-  $P_n$  è la popolazione allo scadere dei dieci anni di previsione del Piano;

-  $p'$  la percentuale assunta per la popolazione attiva;

-  $b$  l'aliquota di addetti nel settore secondario insediabili sul territorio;

-  $i$  l'indice medio di mq/addetto per i nuovi insediamenti industriali (200/250 mq/addetto, tenendo anche conto delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria delle aree industriali);

$e_1 + e_2 + \dots + e_k$  la sommatoria delle superfici in ettari degli insediamenti industriali esistenti e che il Piano prevede di conservare.

Nel nostro caso la formula diventa:

$$S_i = 15373 * 0.41 * 0.175 * 250 * 0.1^4 - (4.4) = \text{ha } 23.17$$

Tale superficie sarà totalmente compresa all'interno di un'area di nuovo impianto.

Per il settore del terziario, al fine di consentire sia la razionalizzazione del commercio che l'incremento delle attività terziarie, si prevede l'ubicazione di due poli esclusivamente destinati a questi insediamenti, posizionati alle due estremità della città; si prevede inoltre l'insediamento di tre aree a vocazione turistico - alberghiera.

### **Par.3.6 - Attrezzature pubbliche - standards**

Dalle analisi e dai sopralluoghi effettuati scaturisce che è necessario potenziare la rete delle attrezzature scolastiche mentre sono da farsi, quasi completamente ex novo, le attrezzature per l'integrazione culturale, lo svago, il tempo libero, lo sport ed il gioco.

Per gli insediamenti si privilegieranno le zone di territorio maggiormente degradate.

Nel conteggio degli standards volutamente non sono stati considerati il campo sportivo ed i relativi parcheggi in quanto considerate attrezzature di carattere generale e non rientranti tra quelle dettate dal DM 1444/68.

Per la verifica degli standards si veda l'allegata tabella riassuntiva da cui si evince il rispetto di tutti gli standards.

### **Par.3.7 - Servizi tecnologici**

Nel campo dei servizi, come già citato nel capitolo 2° le deficienze maggiori si sono registrate nella rete fognaria e nello smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Per quello che riguarda la rete fognaria è stato realizzato l'allacciamento ad un collettore che consente l'allontanamento delle acque reflue dal territorio comunale. Per i rifiuti solidi urbani, dato che Santa Maria a Vico fa parte del consorzio CE/3, la migliore gestione del servizio e lo smaltimento va inquadrato a livello del bacino cui il comune appartiene.

### **Par.3.8 - Provvedimenti di tutela.**

Oltre i vincoli già esistenti, tutti recepiti, i provvedimenti assunti dal Piano a tutela dell'ambiente in generale sono i seguenti:

- Delimitazione di un'area lungo la via Appia antica di interesse archeologico;
- Protezione dell'area intorno a dei pozzi da cui si attinge l'acqua che poi rifornisce la rete idrica comunale;
- Protezione dell'area montana, sia di quella assoggettata a vincolo idrogeologico che della restante parte per il suo notevole interesse ambientale;
- Salvaguardia dei centri storici;
- Salvaguardia di particolari tipi edilizi di interesse ambientale.



## - CAPITOLO 4° - Attuazione del piano

### **Par.4.0 - Programma generale di attuazione**

Il Piano è lo strumento col quale si vanno a realizzare gli obiettivi previsti nell'arco dei prossimi dieci anni. Esso disciplina i diversi tipi di intervento sia attraverso la concessione diretta che attraverso la redazione di successivi strumenti urbanistici esecutivi. Il programma generale di attuazione del Piano è redatto prioritariamente secondo quelli che sono gli obiettivi di recupero e risanamento ambientale per poi passare alla fase di realizzazione di attrezzature, strade, insediamenti per l'e.e.p., per le aree P.I.P. e per quelle a destinazione commerciale. L'iter di attuazione dunque è il seguente:

- 1 - Recupero e risanamento del patrimonio immobiliare esistente attraverso adeguati P.d.R., che investiranno parte di zone "A" e di zone "B";**
- 2 - Realizzazione di attrezzature a carattere di ambito che consentano il soddisfacimento e la verifica degli standards nelle zone "A" e "B";**
- 3 - Realizzazione della rete di collegamento prevista dal Piano;**
- 4 - Redazione degli strumenti urbanistici esecutivi;**
- 5- Realizzazione di attrezzature a valenza comunale o sovracomunale.**

#### **Par.4.1 - Oneri finanziari.**

Per l'attuazione delle direttive di Piano si prevede che l'Ente dovrà spendere circa Euro 12.850.000,00 così sommariamente distinti:

<b>Realizzazione viabilità.....</b>	<b>Euro 3.250.000,00</b>
<b>Realizzazione attrezzature comunali e adeguamento standards.....</b>	<b>Euro 9.000.000,00</b>
<b>Redazione piani urbanistici esecutivi.....</b>	<b>Euro 600.000,00</b>

A tali spese si potrà far fronte nei seguenti modi:

- a) gettito dei contributi di concessione;
- b) disponibilità annue del bilancio;
- d) somme eventualmente ottenibili dallo Stato, Regione ecc.;
- e) somme eventualmente ottenibili attraverso prestiti da contrarre con banche, istituti finanziari ecc.;
- f) cessione della realizzazione di alcune opere a privati che potrebbero gestirle per un lasso di tempo versando un canone all'Ente.

i tecnici

ing. Ferdinando Campagnuolo

arch. Domenico Rossetti

## **BIBLIOGRAFIA:**

- **(1) SANTA MARIA A VICO, IERI E OGGI;** *Sebastiano Tillio*, Editrice Laurenziana, Napoli 1966.
- **(2) LE VIE E LE PIAZZE DI SANTA MARIA A VICO;** *Gaetano Aceto*, Tipografia "Pi Esse", Santa Maria a Vico.
- **(3) VALLE DI SUESSOLA, STORIA, SPORT, FOLKLORE, ARTIGIANATO;** *C.O.Marcialonga Valle di Suessola e a cura di Alfonso Morgillo*, Tipografia Diaconia, Arienzo 1987.
- **(4) 10° CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE 1961;** *ISTAT*, Roma 1965.
- **(5) 11° CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE 1971;** *ISTAT*, Roma 1974.
- **(6) 12° CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE 1981;** *ISTAT*, Roma 1985.
- **(7) 13° CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE 1991;** *ISTAT*, Roma 1992.
- **(8)** *Comune di Santa Maria a Vico, uffici vari*, Santa Maria a Vico 2002.
- **(9) LA PIANIFICAZIONE URBANA E REGIONALE;** *J. Brian Mc Loughlin*, Marsilio Editori, Venezia 1973.
- **(10) MANUALE DI URBANISTICA;** *Colombo, Pagano, Rossetti*, Pirola editore, Milano.
- **(11)** *Camera di commercio, ufficio statistica*, Caserta 2002.
- **(12) CINQUE LEZIONI DI URBANISTICA TECNICA ;** *Carlo Natali*, Alinea editrice, Firenze 1991.